

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
Con le vignette di Ellekappa
In edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

26
domenica 18 novembre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
Con le vignette di Ellekappa
In edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

**Un'altra tv è possibile
Questa è inguardabile**

Cara Unità, vorremmo protestare a gran voce per quel che la Tv pubblica ci propina. Eccezion fatta per i lodevoli casi (per lo più nella terza rete), gran parte dei programmi televisivi sono inguardabili: telegiornali incentrati sulla cronaca nera, talk-show volgari e violenti, trasmissioni strappalacrime, isole dei famosi ecc. Siamo veramente disgustati da quanto passa in televisione. Davvero è così difficile offrire programmi intelligenti, non necessariamente noiosi, ma anche piacevoli e divertenti? Siamo convinti che gran parte del generale scadimento culturale, specie di molti giovani dipenda anche dai programmi che vengono loro offerti. La funzione educativa della televisione è ancora importante: molto può fare in questo senso una buona programmazione. Daniela Lenzi, Marisa Doderò, Carla Pignata per **Donne per la difesa della società civile (Torino)** www.donnesocietacivile.it

**Ora lo posso dire:
sono contenta
di questa Finanziaria**

Cara Unità, ora che i giochi si sono chiusi, o quasi, il quadro della Finanziaria è stato esposto e ne possono ammirare la bellezza tutti quelli che lo vorranno fare senza pregiudizi ideologici o sindromi di Stendhal attenendosi esclusivamente ad un'analisi critica. Credo che le misure adottate, rivoluzionarie in alcune parti come quella relativa alla class action, siano tanto innovative quanto efficaci e, vorrei dire, finalmente risarcitorie nei confronti di chi fino ad ora si era sempre visto scappare attenzioni e diritti. Penso innanzitutto alla riduzione delle tasse sul lavoro dipendente e alle imprese, allo sconto fiscale Ici sulla prima casa e a chi è in affitto, con un occhio particolare ai giovani, penso alla esenzione del canone Rai e agli incentivi per chi usa mezzi pubblici, penso all'eliminazione del ticket sulle visite specialistiche... E ancora: l'ingresso dei precari nello Stato per concorso e la loro stabilizzazione, il taglio dei ministri e del numero delle comunità montane e di ben 12 enti inutili. E vivaddio è passata anche la norma sul tetto agli stipendi dei manager pubblici che, essendo stata però oggetto di forti resistenze da parte dei soliti noti che non possono rinunciare all'orticello da coltivare, non ha dato quel segnale anche simbolico di uguaglianza di diritti di cui c'era un gran bisogno. Pazienza se abbiamo dovuto ingoiare un "do ut des". Credo comunque, dati i numeri al Senato, che di un risultato così im-

portante dobbiamo ringraziare certamente i senatori (quasi tutti) e Prodi che ancora una volta ha dimostrato che per governare bene un Paese non si deve urlare e mostrare i muscoli ma sussurrare e mostrare il cervello. Un piccolo contributo però vorrei darlo anch'io: esponete meglio il quadro della Finanziaria, possibilmente agli Uffici e ben illuminato!

Silvana Stefanelli, Reggio Emilia

**Finanziaria e moratoria:
che giornata**

Cara Unità, giovedì è stato per me una grande giornata: non solo è finito un lungo incubo con la buona affermazione della Finanziaria al Senato, ma il fatto che all'Onu sia passata la moratoria per la pena di morte, mi ha ridato l'orgoglio di essere italiano. L'ottimo lavoro condotto da ministri come Bonino e D'Alema hanno rimesso il nostro Paese ai primi posti nella gerarchia mondiale delle società civili. La politica estera non può scucire degli interessi della "borghesia compradora", ma al servizio della dignità umana. È stato veramente un gran bel giorno!

Franco Bagnis, Cuneo

**I gazebo di Berlusconi:
nella mia città
tira aria di flop**

Cara Direttore, stamane nella mia città (Scandicci, dove risiedono sia Staino che Dini) Forza Italia ha

aperto il suo gazebo in piazza, durante il mercato settimanale frequentato da migliaia di persone, per raccogliere le firme contro Prodi.

La curiosità mi ha spinto a osservare quanti cittadini si fermavano. Ebbene nell'ora di punta e sotto il sole che riscalda la piazza dalle 11 alle 12 sono state raccolte appena 12 firme. Contate una per una. Il 14 Ottobre, in un solo giorno ed in una piazza diversa e meno frequentata di quella del Mercato, per le primarie del Pd hanno votato oltre 1200 persone (3.500 in tutto il comune). Io non so cosa stia succedendo nelle altre piazze d'Italia, ma se le cose stanno così, il "flop" mi sembra gigantesco e dovrebbe essere lo stesso Berlusconi a dimettersi, al che Prodi.

Ginetta Cantini, Firenze

**Il paesaggio
il satellite
e i dati dell'Istat**

Caro direttore, l'assessore regionale Riccardo Conti avrà anche i suoi satelliti per rilevare i dati del territorio toscano, ma sulla lettura degli Annuari Istat (da me utilizzati per contestare il divorante consumo di suoli liberi che si sta operando anche in Toscana) sbaglia. Dice infatti che quegli Annuari servono a misurare soltanto le Sau, le superfici agricole utilizzate. Errore. L'Istat fornisce infatti aggiornate statistiche sulla "superficie totale" delle regioni italiane, quella cioè che risulta ancora libera da costruzioni e infrastrutture di ogni tipo, nella quale sono ricomprese le

Sau, cioè le superfici agricole utilizzate. Esempio elementare: l'Istat ci dice che nel decennio 1990-2000 si sono consumati in Italia circa 3 milioni di ettari di "superficie totale", all'interno dei quali sono stati consumati 1,8 milioni di terreni agricoli, di Sau. Osservo che, mentre Conti ancora si getta in polemiche frontali contro di me, contro Asor Rosa e i Comitati (ben 162 in Toscana e altri stanno nascendo), il presidente Claudio Martini, sul «Corriere della Sera», si mostra molto più aperto a confronti e a patti per la difesa del paesaggio. Evidentemente qualcosa sta cambiando. Infine sul giornalista «un po' grafomane»... capisco che Riccardo Conti mi preferirebbe censurato, o ammutolito. Però, visto che i miei genitori mi hanno mandato a scuola, che qualche direttore mi ha fatto scrivere e che qualcun altro mi ha fatto persino dirigere un giornale, come mi devo comportare?, finché mi pubblicano, scrivo. O devo appellarmi di già all'art. 21 della Costituzione che garantisce "a tutti" la libertà di espressione?

Vittorio Emiliani

Ps: Conti mi imputa una "visione ottocentesca" dello Stato e del paesaggio: certo preferisco Marco Minghetti a più di un politico odierno, e certamente Benedetto Croce. Magari, per il paesaggio, arrivo sino ad Argan, a Cederna e a Galasso.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'uomo che mio padre non ha ucciso

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Wills fu fucilato a Le Havre nel maggio del 1919 - ma non da mio padre che, compiendo l'atto più nobile della sua vita, si rifiutò di comandare il plotone di esecuzione e così facendo probabilmente pregiudicò in modo irreparabile la sua carriera militare. Frank Oswald Wills è sepolto nel cimitero di Sainte Marie (sezione 64. VI. F. 5) non lontano da dove è stato giustiziato. Ma l'uomo che lì è sepolto potrebbe non essere Frank Wills. Può anche darsi che Frank Wills non sia mai esistito. E a questo punto mi corre l'obbligo di ringraziare l'instancabile lavoro del «Great War Forum», dei ricercatori militari Bob Donley e Beppo Sapone e di Sandra e Tim e di tanti altri che hanno inviato delle email, per lo più australiani (le copie mi sono state girate da Gerard Holoigue, in quanto io resto un alfabetista informatico). Quanti effettuano ricerche sulla Grande Guerra potrebbero anche farmi avere le loro conclusioni su questa vicenda.

Comincio dalla copia in mio possesso delle ultime parole di Wills indirizzate invano al tribunale che lo aveva condannato a morte nella speranza di essere graziato: «Ho 20 anni. Sono entrato nell'esercito australiano nel 1915 quando avevo 16 anni. Sono stato in Egitto e nei Dardanelli. Ho preso parte ad un considerevole numero di combattimenti lì e in Francia. Nell'aprile del 1918 sono entrato a far parte dell'esercito britannico e sono arrivato in Francia nel giugno del 1918. Sono stato congedato dall'esercito australiano a causa di una malattia infettiva contratta in Egitto. Sono stato convinto ad abbandonare la mia unità dai miei amici e ho cominciato a frequentare cattive compagnie. Ho cominciato a bere forte e a scommettere. Non avevo alcuna intenzione di commettere i crimini per i quali mi trovo ora dinanzi a questa Corte. Chiedo alla Corte di prendere in considerazione la mia giovane età e di darmi l'occasione di condurre in futuro una vita retta e onesta». L'appello di Wills - respinto dal tribunale - è reperibile

a Kew nel «Public Record Office» (ribattezzato da Blair «National Archives»). In calce al documento c'è la sua firma leggermente tremolante. Il primo paragrafo del documento di 18 pagine inviati da Holoigue dice: «Richard Mellor parti dall'Australia (nel 1915) per unirsi al Primo Reggimento Cavalleria Leggera. Sua madre ha dichiarato che si era arruolato con il nome del fratello mentendo sulla sua età. Dopo aver prestato servizio in condizioni difficili in Egitto e Francia, ha disertato nel maggio 1918 e non è mai stato catturato. Nel 1939 sua madre Elizabeth scriveva ancora al ministero della Difesa (australiano) per avere notizie sulla sorte del figlio». Lo stato di servizio di Mellor, in totale 213 pagine, si trova presso l'Archivio nazionale australiano. E ora il colpo di scena. «Nel maggio del 1919 l'artigliere Frank O. Wills, matricola 253617, della Reale Artiglieria da campo, era in attesa di essere giustiziato per aver ucciso un agente della polizia militare mentre veniva arrestato per diserzione. Chiese di parlare con un ufficiale australiano prima di essere giustiziato. Il maggiore Burford Sampson, ufficiale comandante delle truppe di fanteria australiane a Parigi, fece visita a Wills in prigione. Wills in quella circostanza gli disse di chiamarsi Richard Mellor e di essere un disertore australiano. Era stato cattura-

to ed era entrato a far parte dell'esercito britannico con il nome di Wills. Raccontò il suo passato a Sampson e chiese il permesso di scrivere a sua madre e di farle sapere cosa gli era successo...». Il 27 maggio fu fucilato da un plotone di esecuzione e sepolto nel cimitero di Sainte Marie, a Le Havre». Sebbene il dossier di Mellor contenga la dichiarazione di Sampson - che non contraddice lo stato di servizio di Richard Mellor - e la sentenza di morte a carico di Wills da parte del Corpo di spedizione britannico, la signora Mellor non fu mai ufficialmente informata del destino del figlio. Né l'esercito australiano si preoccupò mai di annotare ufficialmente che Mellor e Wills erano la stessa persona. Infatti ancora oggi Mellor figura nell'elenco dei disertori australiani ed è dato per scomparso. Nel 1933 alcuni punti del suo dossier furono "segretati". In una pagina, datata 26 agosto 1920, ci si chiede se Mellor è stato catturato - più di un anno dopo l'esecuzione di Wills/Mellor. Non di meno il racconto di Wills a Sampson appare inconfutabile in quanto Wills fornì al maggiore dettagli estremamente precisi su Mellor - luogo di nascita, informazioni sulla madre, indirizzo di casa in Wigram Road, nella zona di Forest Lodge a Sydney, data di arruolamento - e aveva apparentemente la stessa età di Mellor, ufficialmente arruolatosi nel 1915 al-

MARAMOTTI



l'età di 21 anni anche se la madre Elizabeth dichiarò che si era arruolato con il nome del fratello Richard e che aveva in realtà 16 anni. Se così stanno le cose il suo vero nome era Samuel Mellor ed era il fratello più piccolo di Richard Mellor. Ma perché Mellor - tirando le ovvie conclusioni da quanto detto da Wills a Sampson - si reinventò una identità? Entrò nell'esercito britannico nel 1918 per evitare la pena di morte? Elizabeth Mellor cominciò ad indagare sulla sorte del figlio nel 1920 e nel 1939 scriveva ancora

corde marziale? E perché la povera signora Mellor non fu informata del fatto che suo figlio era stato giustiziato? Sampson parla del colloquio con Wills in prigione nel suo diario, fatto pubblicare in seguito a sue spese da suo figlio. Sandra, in una delle sue email, si chiede per quale ragione Mellor sposò una ragazza inglese e fu costretto ad arruolarsi nell'esercito britannico? Wills nascose la sua identità pensando in tal modo di evitare la pena di morte? Elizabeth Mellor cominciò ad indagare sulla sorte del figlio nel 1920 e nel 1939 scriveva ancora

alle autorità australiane dicendo che era anziana e che, prima di morire, voleva sapere cosa ne era stato del figlio. Le sue toccanti, inutili richieste di informazioni sul figlio testimoniano la crudeltà delle autorità. «La disperazione di sua madre merita una risposta», sottolinea oggi uno dei ricercatori del «Great War Forum». Ma il vero destino di Frank Wills - se mai è esistito - rimane un mistero. Ho il sospetto che Bill Fisk uscirebbe dalla tomba (se ne avesse una - in realtà è stato cremato) per chiedere alle autorità di spiegarci tutte

queste stupidaggini. Ma, ahimè, le autorità - come Richard Mellor e Bill Fisk - sono morte. La Commissione "tombe di guerra" del Commonwealth non dovrebbe pensare a cambiare il nome sulla lapide 64/VI/F/5 a Le Havre? Un ultimo, curioso indizio: nell'elenco telefonico di Sydney c'è un certo W. Mellor che abita non lontano da Wigram Road, Forest Lodge. Se fosse ancora vivo, credo che Bill sarebbe tentato di bussare alla sua porta.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Enti locali e debiti: c'è chi dice no

GIUGLIEMMO ALLODI *

Lo scorso 11 ottobre la Provincia di Napoli ha azzerato in anticipo tutti i debiti a medio e lungo termine, utilizzando - primo ente locale in Italia - la quota di avanzo di amministrazione che il patto di stabilità impediva di spendere in nuovi investimenti. Un'operazione da oltre 50 milioni di euro che ha portato all'estinzione di mutui e obbligazioni (i cosiddetti Bop) sottoscritti fino a un decennio fa per costruire nuove scuole e strade in un'area, come quella napoletana, quanto mai bisognosa di infrastrutture. Tutto ciò a meno di quindici anni dalla dichiarazione di dissesto finanziario e dopo aver liquidato tutti i debiti che ne derivarono. Credo che questo sia un punto di partenza utile per poter ragionare più liberamente sulle conseguenze che l'uso indiscriminato della cosiddetta finanza innovativa sta generando nel nostro Paese. Le scelte contenute nelle ultime Finanziarie hanno penalizzato pesantemente

gli enti locali, colpendo soprattutto la loro capacità di effettuare investimenti decisivi per lo sviluppo del territorio. Per di più, fino al 2007 i parametri del patto di stabilità sono stati modificati in concomitanza con ogni legge finanziaria, provocando una pesante instabilità nella definizione dei bilanci di previsione. Di conseguenza, anziché contenere la spesa Comuni e Province hanno generalmente aumentato gli impegni di parte corrente con l'obiettivo di controbilanciare l'impossibilità di interventi strutturali e straordinari (case, scuole, strade, ambiente e via dicendo). Tutto questo, insieme con una limitata cultura economico-finanziaria e un modernismo di maniera, ha spinto molte amministrazioni locali a utilizzare indiscriminatamente quelle soluzioni di indebitamento a medio e lungo termine che le banche, facendo il mestiere per il quale sono nate, hanno prospettato con destrezza e velocità, al fine di coprire le sempre più pressanti esigenze di bilancio.

Gli enti più solidi hanno così circoscritto l'utilizzo dei derivati a progetti di grande utilità e ad opere infrastrutturali utili per lo sviluppo del territorio e per il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, dotandosi, in alcuni casi, di strumenti di controllo sull'andamento delle obbligazioni sottoscritte per poter intervenire con tempestività a tutela dell'interesse pubblico. Altri enti hanno invece ritenuto di poter contrarre debiti con il sistema bancario per coprire difficoltà economico-finanziarie strutturali e per non accollarsi interventi di risanamento troppo drastici. In quei casi la finanza innovativa è diventata una clava nelle mani del nemico: inesorabilmente il debito è cresciuto e gli amministratori sono stati costretti a ricontrattarlo allontanandone la scadenza. E, come è stato dimostrato, non è vero che quel prolungamento abbia diminuito la spesa. Mutui e altre forme di indebitamento hanno un valore positivo nei sistemi "forti"; al contrario, in sistemi "deboli" producono sollievo nell'immediato, ma

nel medio e lungo periodo hanno l'effetto di un nodo scorsoio. Aggiungo un ulteriore tassello: oggi non esiste una reale possibilità di competizione tra enti locali e mondo del credito. Forte di ciò, una parte del sistema bancario si è tutelata spregiudicatamente, facendo ricadere il rischio unicamente sulla filiera istituzionale che in questi anni ha sottoscritto obbligazioni o stipulato mutui. Al punto in cui siamo, diventa dunque ineludibile ridiscutere un sistema di norme che tutelino l'interesse collettivo rappresentato dalle istituzioni territoriali, e ciò potrà avvenire innanzitutto se il governo e il Parlamento invertiranno l'attuale tendenza a intervenire in modo centralistico colpendo l'autonomia degli enti locali. Oltre che sul dato economico-finanziario, credo sia necessario concentrarsi sulla necessità di una riforma seria, concreta e definitiva che ci permetta di uscire da una precarietà ormai più che decennale. Regioni, Province e Comuni non

possono più rincorrersi in una moltiplicazione di competenze e di poteri eguali; occorre invece razionalizzarne e chiarirne le funzioni e gli obiettivi. Questo, peraltro, costringerebbe il sistema politico a rigenerarsi e determinerebbe trasparenza ed equilibrio nella determinazione delle spese e delle entrate. Infine, ritengo indispensabile la costruzione di un meccanismo tra ministero dell'Economia e autonomie locali il quale possa garantire che le scelte di indebitamento vengano operate solo da enti solidi e siano vincolate alla realizzazione di interventi strategici. Al tempo stesso, pur senza mettere in discussione i principi di un'economia di mercato, sarebbe opportuno prospettare al mondo del credito un impianto normativo sulle nuove opportunità di indebitamento e di finanza pubblica che sia contraddistinto una volta per tutte da certezza, trasparenza e salvaguardia del bene collettivo.

* assessore alle Risorse strategiche della Provincia di Napoli